

Addomesticare il negativo. Biopolitica, coscienza politica migrante e pandemia: alcune note antropologiche

Mariaelena De Stefano

Domesticating the negative. Biopolitics, migrant political consciousness and the pandemic: some anthropological notes

Abstract

The pandemic disrupted the foundations of the liberal narrative and, as a crisis, has introduced new temporal and social perspectives that challenge dominant views. The Covid-19 temporality has brought to light the fragility of numerous societal sectors, necessitating prompt and radical measures to address issues of inequality and social justice. In this context, the political movement known as “the Migrant and Refugee Movement in Naples has emerged. It provides a compelling illustration of a counter-narrative and resistance to the misguided promises of liberal policies, which often prioritize superficial reforms without adequately addressing the underlying causes of social injustice. This movement is in opposition to the temporality of liberalism, proposing instead a radical break with the oppressive structures that are characteristic of the neoliberal system. In the context of the post-pandemic era, the contribution of this movement is of particular significance, given the heightened visibility of the precariousness of many lives. The pandemic has revealed the profound inequalities inherent in neoliberal capitalism, demonstrating the inadequacy of liberal democracies in addressing the needs of the most vulnerable segments of the population, such as migrants. In this sense, the movement directly challenges the dominant pandemic narrative by opposing the technocratic and specialised management of the crisis, which has resulted in the marginalisation and precarity of many lives. The Migrant and Refugee Movement of Naples is therefore positioned in opposition to this perspective, seeking to redefine the times and modes of political resistance in a context of emergency. Through its political and social action, the movement claims a revolutionary temporality that does not simply respond to the health crisis but seeks to address the oppressive structures that the crisis has made even more evident.

Keywords: biopolitics, migrants governance, neoliberalism critique, Covid-19 studies, migrant political subjectivity

Some of those that work forces
Are the same that burn crosses
(Rage Against the Machine – *Killing in the Name*)

Introduzione

In un recente articolo intitolato *Against Mono-Presentism*, l’antropologa Charis Boutieri critica la narrativa dominante che ha inquadrato la rivoluzione tunisina del 2011 entro i margini di ciò che possiamo definire un evento di rottura temporanea, azzerandone il portato storico e propriamente rivoluzionario. Per la società e la storia tunisina, allora, la rivoluzione rappresenterebbe una spiacevole eccezione al naturale corso degli eventi, inscritto in un «mono-presente liberaldemocratico»¹, e cioè nella

¹ Boutieri, 2024.

dimensione temporale che caratterizza l'Occidente e i paesi che aspirano ad assomigliarsi, un percorso costante e graduale di democratizzazione. Il monopresentismo, naturalmente, non riguarda solo la riduzione della rivoluzione ad evento isolato, ma anche l'idea che solo una singola visione del tempo, legata alla democratizzazione liberale, possa essere valida, a scapito di qualsiasi altra temporalità. Tale opinione è avversata da un gruppo di militanti di sinistra, *Afaq* (أفاق, Prospects) che rivendicano, al posto della temporalità liberale monolitica un «presente rivoluzionario espansivo», per chi, come loro, ha «sempre vissuto da comunista»², cioè nel nome di un orizzonte rivoluzionario sempre presente, in netto contrasto col racconto dominante. L'azione e le pratiche di resistenza dei veterani della rivoluzione sono un monito interessante per chi, oggi, dichiara fallita la rivoluzione tunisina e le sue prospettive, considerando il progresso lineare di democratizzazione liberale il percorso naturale dei paesi occidentali. Il pericolo, per coloro che sono convinti detentori di una visione molto miope, è il violento irrompere delle problematiche strutturali del liberalismo e dell'impossibilità, nell'urgenza, di rispondere con misure commisurate alla difficoltà.

In Europa, ed in Italia nello specifico, un evento che ha fortemente scosso le fondamenta dell'ideale liberalistico, è stata la pandemia del 2020 con cui, assieme al diffondersi del virus Sars-CoV-2, si sono diffuse nuove prospettive temporali e sociali che sfidano l'egemonia delle visioni liberali. In questo contributo, si propone l'analisi di uno di questi tentativi, piuttosto riuscito e duraturo, il Movimento Migranti e Rifugiati di Napoli. Costituito da attivisti migranti ed italiani, provenienti da esperienze di militanza studentesca o di seconda generazione che reclamano il diritto a un presente non definito dalle promesse fatue di riforme liberali o da politiche di assimilazione, il Movimento opera in direzione di una rottura radicale con le strutture oppressive. Paga, per questo, tributo alla contro-narrativa generatasi in reazione alla gestione governativa del Covid-19, per la quale l'evidenza della precarietà di molte vite esige una risposta radicale che ridefinisca i modi in cui si immaginano giustizia sociale e cambiamento. Prim'ancora, però, di poter ipotizzare una prassi rivoluzionaria – e cioè: il tentativo di agire in una temporalità presente, piuttosto che futura, in cui decostruire le strutture del capitalismo neoliberale, fautore di disuguaglianze sociali e quindi di razzismo e xenofobia – il movimento si è impegnato a contrastare quella che qui definiamo la temporalità dello specialismo, la cornice teorica entro cui è possibile racchiudere tutta l'esperienza gestionale italiana della pandemia. Nelle prossime pagine, dunque, si analizzerà per prima l'operazione di contrasto alla *comdemia*³, di cui è stata preda la collettività nazionale, indagando l'apporto dell'antropologia sociale per meglio situare l'etnografia del movimento. In seguito, si comprenderà il rafforzarsi della militanza migrante nella temporalità

² *Ibid.*

³ Centorrino 2020.

sospesa del lockdown, che affonda le sue radici in un passato inscindibile dalla cornice geografica in cui si situa, Napoli, città riottosa e resistente. Infine, si analizzeranno la costituzione, le modalità assembleari e la visione prospettica del movimento, definendo i contorni di una forma di coinvolgimento sociale dal grande impatto sui processi di costruzione dell'agentività politica locale.

L'ordine del discorso. Il Covid-19 e il riemergere della biopolitica

Il 26 febbraio 2020, in Italia, erano già note quattordici persone positive al coronavirus, e cinque giorni prima era morta la prima vittima, un ottantenne di Padova. Tre giorni prima, invece, 11 comuni avevano implementato le cosiddette "zone rosse", in cui vigeva il divieto di accesso o allontanamento dal territorio comunale e la sospensione di ogni forma di riunione in luogo pubblico o privato, anche di carattere religioso e culturale. Quella stessa sera aveva inizio un nuovo, strano rituale quotidiano: alle 18 in punto Angelo Borrelli, capo della Protezione Civile, teneva incollati al primo canale dell'emittente televisiva nazionale Rai i telespettatori per un bollettino con i numeri dei nuovi contagi. In retrospettiva, il 26 febbraio è un giorno che viene "prima", prima della chiusura delle attività scolastiche, commerciali e dei trasporti del 4 marzo, prima dell'imposizione del lockdown, la misura restrittiva che più di tutte rimarrà impressa nell'immaginario collettivo, prima del grande esodo verso casa dei tanti studenti e lavoratori fuorisede, collocati nelle regioni settentrionali, le prime soggette alla zona rossa. Tuttavia, è proprio nel clima che precede il repentino volgersi degli eventi che Giorgio Agamben pubblica per *Una voce*, la rubrica da lui tenuta sul sito della casa editrice Quodlibet, un articolo destinato a far discutere sin dal titolo: *L'invenzione di un'epidemia*. In esso, il filosofo romano, adoperando i dati diffusi dall'accreditato Centro Nazionale delle Ricerche (CNR) vuol dimostrare l'inconsistenza delle «frenetiche, irrazionali e del tutto immotivate» misure di contenimento del virus Corona, militarizzanti interi comuni e regioni, e miranti all'estensione di un perpetuo stato d'eccezione che sembra una tendenza delle politiche governative, accettata dai cittadini «in nome di un desiderio di sicurezza introdotto dagli stessi governi che ora intervengono per soddisfarlo». Dietro le affermazioni di Agamben ci sono due riflessioni che vale la pena esplorare. La prima, meno evidente nella parte di testo citata, si rifà ad una problematica molto presente all'analisi critica dei processi di comunicazione odierni, quella della sovrapproduzione di informazioni, molte delle quali sommarie e confusionarie, che avviene soprattutto attraverso lo scambio costante sulle piattaforme di interazione digitale come i *social network*. È un dato palese per chiunque voglia intraprendere il lavoro, ormai archivistico, di ricostruzione del periodo pandemico in Italia: nell'arco di soli otto mesi, gennaio-agosto, del 2020 più di ventimila articoli scientifici sono stati pubblicati aventi come tema il virus della famiglia delle *Coronaviridae*, 149 i

titoli dei servizi di apertura dei telegiornali italiani dedicati allo scoppio e al decorso dell'epidemia nel primo mese di lockdown⁴, 6615 i domini registrati sul web a tema coronavirus⁵. L'abbondanza, in questo caso, non ha finito col coincidere con un'effettiva disponibilità di strumenti aggiuntivi utili a comprendere l'epidemia e ad arginarne il potenziale distruttivo. Eppure, ogni sera, in onda sui canali tv più frequentati, si ricorreva ai più esperti perché mettessero a disposizione di tutti il loro sapere tecnico, svelandone i segreti. Lo spettro della pericolosità del virus sconosciuto si credeva essere comprensibile solo mediante l'acquisizione di un alto grado di specialismo sui temi più vari, dall'andamento grafico dei contagi alla soluzione salina più utile nella creazione di un vaccino salvifico. La fallibilità di un supposto sapere scientifico non era contemplata, anche quando si è mostrata in tutta la sua evidenza. Il perpetuo riferimento ad un altissimo numero di decessi, che ha condizionato soprattutto il resoconto della prima fase della diffusione della malattia, insisteva nel presentare l'evidenza più inquietante, al netto del grado di tecnicismo raggiunto: per l'influenza Covid non c'è una cura. Quanto meno, non c'è un modo univoco e standardizzato di somministrare farmaci in grado di combatterla, come è invece stato stabilito per altri tipi di influenza, l'aviazione fra tutte⁶. Mancando il dibattito delle componenti usuali per affrontare l'emergere di una epidemia, nonostante l'autorevolezza delle voci accorse per garantire validità alle posizioni sostenute, il tempo che doveva sancire la vittoria della tecnica è stato un tempo di incertezza e disordine. Coloro che si sono trovati manchevoli di quel sapere scientifico, cioè la maggioranza della popolazione spettatrice, avevano davanti un'unica scelta: adeguarsi alle misure proposte dal governo per contrastare l'emergenza. Ne è un esempio lampante l'imposizione del *lockdown* in Italia, un neologismo la cui traduzione letterale è "messa in sicurezza", introdotto come misura eccezionale dal marzo 2020, momento in cui l'Europa è percepita come l'epicentro della pandemia globale⁷. Il lockdown è una dimensione di eccezionalità perché con esso si sospende temporaneamente il diritto fondamentale alla libera circolazione, si confina la popolazione nelle abitazioni di residenza e si blocca, in conseguenza, il normale svolgimento della maggior parte delle attività commerciali e dei trasporti. La parola, presa in prestito dalle misure di sicurezza carcerarie in vigore in America anche nei contesti delle cliniche psichiatriche, è divenuta il simbolo dello stile

⁴ Il dato è riportato da EURISPES e CORIS SAPIENZA 2020, *Coronavirus nei Tg di marzo. 2 titoli su 3 dedicati al bilancio dei contagi. Boom di ascolti: +28%*, «L'Eurispes», <https://www.leurispes.it/coronavirus-nei-tg-di-marzo-2-titoli-su-3-dedicati-al-bilancio-dei-contagi-boom-di-ascolti-28/>.

⁵ Stando all'Osservatorio Domini COVID-19 2021, *Osservatorio Covid-19: la pandemia in Italia cambia anche il web*, CNR- Centro Nazionale delle Ricerche, <https://www.cnr.it/it/news/10081/osservatorio-covid-19-la-pandemia-in-italia-cambia-anche-il-web>.

⁶ Freyermuth, Sesia 2014.

⁷ Così il Comitato di Redazione Rai News 2020, *OMS, ormai Europa epicentro della pandemia di Coronavirus*, «Rai News», March 13.

strategico di gestione dell'epidemia italiana; ad introdurla, senza pronunciarla, è stato l'ex Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, nella presentazione del decreto legge che, dal 9 marzo 2020, avrebbe «salvaguardato, con ogni mezzo, la vita degli italiani, per permettere al più presto un ritorno alla normalità», come asserito, un anno dopo, dal nuovo premier Mario Draghi, incaricato di confermare il ritorno alle chiusure⁸. Il linguaggio scelto dai Capi di Stato esprime vicinanza emotiva e accoratezza per le rinunce dei cittadini, ma l'impressione è che il ricorso all'emotività sia l'unico criterio di spiegazione accettabile perché da tutti accessibile. I canali della comunicazione istituzionale sono preda di una *comdemia*, una crisi che combina il dilagante fenomeno dell'infodemia – definita dall'Oms⁹ come il velocissimo diffondersi di notizie, anche false e di dubbia autenticità (*fake news*) «during a disease outbreak» – con il pericolo generato dal confuso spargimento di misure di contenimento e raccomandazioni per la cittadinanza. Ci si abitua ad un certo lessico, che usa parole come “incertezza”, “sicurezza”, “normalità/eccezionalità” senza contestualizzarle; contemporaneamente, però, si risveglia una tensione alla creazione di un sapere sociale, veicolato da scienze molto umane come la filosofia e l'antropologia, a contrasto della retorica dell'emergenza ed in grado di fornire una cornice teorica diversa entro cui inscrivere l'esperienza pandemica. La seconda direzione riflessiva intravedibile nell'articolo di Agamben è parte di questo orizzonte di senso, insieme ad una grande produzione scientifica che da quattro anni non conosce interruzione e potrebbe, da sola, costituire materia per un libro. In quest'occasione ci si limita a fornirne una veloce panoramica, che prende in considerazione solo i contributi dell'antropologia e permette di inscrivere, come detto, l'esperienza al centro di questa etnografia, quella del Movimento Migranti e Rifugiati di Napoli, in una progettualità teorica profondamente *embedded*, come tipico della disciplina. La gestione comunicativa ed effettiva del Covid pone agli studiosi una sfida complessa: quella di affrontare e vivere pienamente la crisi. Il termine ‘crisi’ è indubbiamente ricorrente nel discorso pubblico sul Covid, ma è stata anche ampiamente e più volte discussa, decostruita e ricostruita dall'antropologia, a partire da uno dei suoi padri fondatori, Ernesto De Martino. Questi vi riflette, in realtà, a partire dal suo contrario, ovvero l'*habitus* dell'uomo di stare nella vita – nei termini del filosofo esistenzialista Martin Heidegger, di Esserci. Tale peculiarità, prettamente umana, qualifica una dimensione individuale eppure relazionale, in grado di plasmare il mondo facendone al contempo parte, tramite un'azione incessante verso l'esterno che parte però da una flessione sul sé. Tuttavia, questa capacità può entrare in crisi. Per De Martino la crisi è generata dal senso di impotenza che

⁸ Le parole pronunciate in conferenza da Palazzo Chigi sono state riportate da varie testate, fra cui Reuters, *Coronavirus, Draghi: salvaguardare vite con ogni mezzo, permettere ritorno a normalità*, <https://jp.reuters.com/article/idUSKBN2B01RE/>.

⁹ È stata dedicata una pagina apposita al contrasto all'infodemia, disponibile su: https://www.who.int/health-topics/infodemic#tab=tab_1.

scaturisce laddove le condizioni materiali e culturali siano talmente aride da non permettere all'azione di manifestarsi e di sovvertire lo stato delle cose: è l'apocalisse, la fine del mondo, l'esaltazione del negativo che è presente nelle nostre società¹⁰. Più l'impotenza si diffonde, e condiziona gli esseri umani, più il termine crisi entra a far parte del linguaggio quotidiano, anche se in esso non assume necessariamente una valenza semantica negativa. Amalia Signorelli, in riferimento al crollo economico globale del 2008, puntualizza l'impiego massiccio del termine, che serviva «per designare, definire e classificare i fatti che accadevano, per “spiegarli” e metterli in collegamento con altri fatti», affermandone al contempo la straordinarietà a confronto con la vita normale, ordinaria e ordinata¹¹. L'apporto dell'infodemia dilagante ha plasmato un discorso sulla pandemia che riflette la confusione semantica congiunta alle crisi, perché il mistero dietro la sua origine lo ha collocato al di fuori del campo del prevedibile – perlomeno, del prevedibile di chi non ha individuato la stretta connessione tra l'emergere di nuove malattie infettive, provenienti da virus di natura animale, e la distruzione del sistema ambientale, conseguenza ineluttabile del capitalismo globale¹². Semanticamente, la crisi richiede la messa in discussione del conosciuto, ed in tal modo configura eventi quali il Covid come punti di convergenza di contraddizioni e disastri preesistenti che interessano le diverse stratificazioni della vita collettiva. La problematicità che il Covid ha portato in superficie con più forza è l'allentarsi del rapporto dei cittadini con le istituzioni e del tessuto delle istituzioni stesso, la cui fragilità è direttamente proporzionale al peggioramento delle condizioni di vita durante un periodo di frattura. È da questa impasse che parte Giorgio Agamben, riconnettendosi a su quello che Pavanello chiama il «filo rosso»¹³ del dibattito antropologico contemporaneo, l'analisi critica delle tecniche di governo neoliberiste che intervengono nel mondo transnazionale globalizzato. È questa un'analisi che si rifà alle considerazioni di Foucault sul «biopotere» e sullo Stato, ridando vita ad una cornice interpretativa di larghissima diffusione, che proprio per tale motivo necessita di essere ridiscussa periodicamente, per testarne validità e limiti. Le esternazioni di Agamben sul Coronavirus, da lui definito a più riprese «una normale influenza»¹⁴, hanno destato tra i colleghi «un discreto sgomento»¹⁵; il filosofo è stato poi tacciato di ingenuità per la diffusione di banalizzazioni pericolose del Covid e soprattutto di insensato «rassicurazionismo»¹⁶. Gran parte dei detrattori gli contesta l'aver risposto in maniera approssimativa e infondata alla domanda più difficile con cui le scienze umane, e l'antropologia in particolare, hanno da misurarsi,

¹⁰ De Martino 2019, 2022.

¹¹ Signorelli 2016, 7.

¹² Keck 2020, Alliegro 2020.

¹³ Pavanello 2017.

¹⁴ Nancy 2020.

¹⁵ Farina 2020.

¹⁶ Ciccozzi 2020.

la ridefinizione del rapporto fra potere, società e cultura. Il pericolo, in Agamben, starebbe nell'aver sollevato un ragionevole dubbio, salvo poi aver ridotto la portata critica delle proprie argomentazioni ad un'arma politica contro la fondazione teorica su cui si è instaurata la governamentalità al tempo del Covid-19. È la stessa trappola in cui, secondo Matteo Aria, cadrebbe David Graeber in *Debt*, dove l'antropologo anarchico propone una visione dello Stato che ricorda un organismo intriso di violenza, ma mai ben definito, il cui potere è assoluto, ma astorico¹⁷. una riconsiderazione critica delle misure assunte dal governo italiano per sconfiggere il temuto Covid potrebbe invece portare luce sullo stato di salute della concezione attuale di potere – dunque, sulla biopolitica – tanto quanto sul futuro dei meccanismi, malati, di comunicazione. Per attuare questo «squarcio nel cielo di carta», palesantesi con la crisi, è utile guardare ai due stili di gestione della pandemia che Roberto Buffagni¹⁸ individua come strategie in grado di dividere l'Europa in due, tra Paesi che decidono di non contrastare il contagio, ma di investire sulla cura dei malati e Stati che, come l'Italia, cercano di contenere la diffusione del virus, adottando provvedimenti emergenziali di isolamento della popolazione. Coloro che scelgono il primo modello, come Gran Bretagna, Germania e in parte Francia, optano, consapevolmente, per il sacrificio di una quota della popolazione, la cui ampiezza è misurabile in base alle capacità del sistema sanitario. Per quanto eticamente discutibile, l'adozione del secondo modello, per ciascuno dei Paesi che non la sceglie, comporterebbe costi economici devastanti e conseguenze a lungo termine difficili da affrontare. In una parola, la crisi. Il governo italiano, già preda di una depressione socio-economica di lungo corso, sceglie, ancora, di vivere la crisi. Lo fa evitando lo stile strategico bellico del primo modello, si sottrae alla competizione economica futura, dichiara l'incapacità di una classe dirigente forte e di virtù politiche e istituzionali persesi nel tempo, il tutto in maniera poco consapevole, poco tematizzata. Sceglie, però, di salvare tutti i salvabili, ridefinendo il concetto di popolazione vulnerabile. I salvabili, infatti, sono divisi fra coloro che *non servono più a niente*, come gli anziani, che hanno già avuto la loro occasione per dimostrare un'utilità sociale di qualche tipo, e coloro che *non sono mai serviti a niente*, come chi esperisce una condizione medica invalidante, o chi, per necessità o volontà, è sempre rimasto ai margini del tessuto sociale, i poveri, i senza casa, i migranti. Ridefinire la vulnerabilità è, secondo David Napier, il primo scopo allorquando ci si trova dinanzi ad un evento sociale per il quale non eravamo preparati, durante una crisi. Questo perché «During a crisis, the most vulnerable of us – those without the ability to help ourselves – are, unfortunately, worst hit»¹⁹, perché nella crisi la normalità a cui eravamo abituati sparisce e le disuguaglianze acquisiscono una risonanza inaudita. Si potrebbe obiettare, a ragione, che la società conosce già bene chi sono i suoi

¹⁷ Aria 2012.

¹⁸ Buffagni 2020.

¹⁹ Napier 2020.

vulnerabili, ma l'aumento del disallineamento sociale che la crisi comporta crea nuove, inaspettate vulnerabilità, di cui le istituzioni dovrebbero aver cura per evitare che i decenni successivi siano condizionati da quella creazione imprevista. Da parte del governo italiano, l'intenzione gestionale del «sentimento di diffusa vulnerabilità»²⁰ provato dai cittadini, è messa in questione da un'altra creazione allarmante, l'invisibilità di alcune fasce della popolazione, già prima del Covid-19 vulnerabilissime. È il caso della recezione dell'imperativo "Io resto a casa", promosso dall'implementazione del lockdown e diretto, indiscriminatamente, a tutti. Chi poteva, però, realmente restare a casa? «White, middle-class cognitive workers, living in a house with enough rooms for all family members, with several computers and unlimited internet access»²¹. Destinata ad una popolazione generica e non ben definita, la misura di costrizione abitativa si è qualificata come «sintomo della crescente razzializzazione dello spazio sociale, culturale ed economico della cittadinanza»²²; Miguel Mellino invita a riflettere sull'assenza, nel dibattito pubblico e mediatico, della rappresentazione delle condizioni vitali della popolazione migrante, come esempio pratico di razzializzazione:

«Nelle immagini che ci arrivano ogni giorno dagli ospedali non abbiamo mai visto un paziente migrante o non-bianco. Nemmeno nei ripetitivi report sulle città e i suoi abitanti, sulla vita ai tempi della quarantena, abbiamo mai visto un volto che non segua una certa linea del colore, [...] Stato e media poi non hanno fornito alcun dato, e non hanno mostrato alcun interesse, su ciò che sta accadendo all'interno della cittadinanza straniera residente nel paese, la quale, in buona parte, e proprio a causa delle sue condizioni di vita "normali" (segregazione lavorativa e abitativa, povertà, disoccupazione, precarietà, lavori a rischio, ecc.) rappresenta alcuni dei suoi segmenti più fragili, vulnerabili ed esposti e quindi meritevoli di tutela. Scoppia l'emergenza e questa parte della popolazione sprofonda nel buio»²³.

Sfidare il silenzio. Il Movimento Migranti e Rifugiati di Napoli e la riorganizzazione dell'attivismo politico migrante durante la pandemia

I tentativi di cancellazione della presenza migrante durante la gestione della pandemia sono spiegabili con l'analisi dell'agenda e del dibattito politico italiano degli ultimi quindici anni. Nel 2010, dopo lo scoppio dei moti rivoluzionari in Tunisia – noti al pubblico come Primavera araba – e della guerra civile libica, inizia a serpeggiare

²⁰ Beneduce 2020.

²¹ Verano, Cammelli, Consigliere et al. 2024.

²² Mellino 2020.

²³ Ivi, 2.

nella classe dirigente la paura che tali eventi avrebbero comportato un aumento significativo per gli spostamenti di profughi nel Mediterraneo²⁴. Anche allora si gridò alla crisi, l'opinione pubblica era pervasa del timore che i flussi, se non altrimenti direzionati, sarebbero in breve divenuti ingestibili. Incurante della storia della penisola, di cui la migrazione è sempre stata una parte costitutiva, il pensiero comune ha preferito perdurare in un presunto stato di emergenza, per distogliere l'attenzione dalle deficienze del sistema di gestione degli arrivi, un apparato burocraticamente molto complicato, e dalle reali possibilità di integrazione. Mancanti di un sostegno alla propria esigenza di progettualità, i migranti diventano onnipresenti nell'immaginario collettivo, ma di fatto invisibili. Quest'invisibilità è sottolineata da molte misure politiche, quali decreti-legge concernenti la rielaborazione del sistema d'accoglienza, l'apertura, contrariamente a molti stati dell'Unione Europea dei i CPR – Centri di Permanenza per i rimpatri, rimasti aperti anche durante il lockdown. Istituiti dalla legge Minniti-Orlando²⁵, i Cpr sono centri di detenzione amministrativa, dove vengono confinati i migranti che hanno ricevuto un ordine di espulsione dal Paese, ordine da convalidare da un giudice di pace entro 96 ore. Ideati come luoghi di breve transito, i Cpr diventano prigioni, strutture di detenzione, perché la convalida del decreto di espulsione può facilmente essere soggetta a rinvio per impedimenti dell'organo giudiziario, da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni²⁶. Nel novembre 2020, un trio di studiosi dell'Università di Oxford pubblica un report, intitolato *'No one is looking at us anymore': Migrant Detention and Covid-19 in Italy*²⁷. La ricerca attraversa i maggiori Cpr italiani nel periodo del lockdown, dal 9 marzo al 18 maggio 2020, e si serve, oltre alle testimonianze dirette dei detenuti – ottenute, quando non era possibile accedere alle strutture per le misure di contenimento del Covid-19, tramite un lavoro di raccolta possibile grazie a numerosi intermediari, quali, ad esempio, i gruppi locali di solidarietà, gli avvocati difensori e i garanti regionali e comunali – di fonti secondarie, come documenti e informazioni derivanti da gruppi di attivismo e blog. Il progetto è, tra l'altro, parte di *Landscapes of Border Control*, un più ampio tentativo di realizzazione di un network internazionale con lo scopo dichiarato

«[...] di assicurarsi che ciò che accade nei luoghi di frontiera non rimanga nascosto, che le voci dei migranti vengano ascoltate e che gli attivisti e i gruppi di solidarietà

²⁴ Fleri 2019, Cusumano 2014.

²⁵ D.L. 17 febbraio 2017, n.13.

²⁶ Numerosi decreti hanno modificato la legislazione nel corso degli anni; stando al DL 17/02/2017, i migranti potevano essere "trattenuti" nei Cpr fino ad un massimo di tre mesi prorogabili per altri tre. Nel settembre 2023, il D.L. 124 ha previsto ulteriori proroghe fino a 18 mesi «se lo straniero non collabora al suo allontanamento o per i ritardi nell'ottenimento della necessaria documentazione da parte dei Paesi terzi».

²⁷ Esposito, Caja, Mattiello 2020.

ricevano le informazioni e il sostegno necessari per trasmettere le evidenze raccolte a un pubblico non solo nazionale ma globale».²⁸

L'interesse per i Cpr è dunque spiegato: a contatto col Covid-19 si avverte l'importanza di monitorare le reali condizioni dei detenuti nei Cpr, considerate a rischio di sovraffollamento, scarsa igiene, accesso difficoltoso alle cure mediche e insufficienza di servizi di orientamento, volti a costruire canali di informazione sicuri ed affidabili. Sono questi ultimi a mancare con più incisività nel periodo pandemico, perché l'assenza di prevenzione e propagazione di materiale igienico-sanitario per contrastare il contagio rende la maggior parte delle strutture che ospitano i Cpr focolai del virus. Non solo. È durante la fase acuta della pandemia che si cristallizza un modello di gestione dei Cpr inscritto in dinamiche legalmente opache, che diffondono incertezza ed instabilità in chi vi lavora ed in chi vi transita; operante al di fuori delle regole consuetudinarie, le logiche di gestione dei Cpr testimoniano di una precisa volontà biopolitica che sfrutta la detenzione come primo mezzo di amministrazione della mobilità indesiderata, contribuendo a creare un sistema di accoglienza e *governance* dei flussi migratori a carattere altamente carcerario. Tale dispositivo pratico, che è anzitutto un dispositivo politico, riflette la pervasiva scia di razzializzazione che connota lo spazio istituzionale e il sentire comune, e normalizza l'annichilimento (o, preferibilmente l'espulsione) dell'alterità migrante per garantire la preservazione del tessuto sociale esistente. Salvare i salvabili, allora, non è possibile, ma non lo è mai stato prima, né tantomeno durante l'epidemia di Covid-19; piuttosto, la denuncia dello stato delle cose può contribuire ad alimentare il dibattito sulla necessità di modificarle. Questa denuncia prende forma all'interno del Movimento Migranti e Rifugiati di Napoli (MMRN) durante il periodo pandemico. Il MMRN ha sede nel centro sociale autogestito Ex-OPG Je so' pazzo, un tempo ospedale psichiatrico giudiziario "S: Eframo", sito nel quartiere Materdei di Napoli. Fino al 2015, i locali dell'ospedale, chiuso per inagibilità nel 2008, sono stati occupati da un gruppo di attivisti del Collettivo Autonomo Universitario (CAU) di Napoli, che hanno sottratto lo spazio all'incuria e all'abbandono. Ristrutturandone la forma – con la sostituzione cromatica del freddo grigio che connotava le celle dei detenuti tramite l'installazione di murali colorati, realizzati dagli stessi occupanti – è mutata anche la sostanza di un centro sociale che vanta oggi il riconoscimento giuridico di bene comune, catalizzatore di domande sociali attraverso cui chiedere un diverso uso del territorio, dei servizi disponibili e di quelli indispensabili. Nella città neoliberista, in cui le disuguaglianze spaccano in frammenti il tessuto sociale, creando esclusi e confini in base al reddito, i beni comuni sono «un grido e una richiesta»²⁹, figli dell'esigenza di immaginare alternative all'alienazione del contesto

²⁸ Porcaro 2020.

²⁹ Baptista, Manzi, Sciannimanico, 2019, 3.

urbano in cui sorgono. Il fitto calendario di attività che animano l'Ex-Opg riflette la necessità di creare comunità, condivisione e socialità con un dialogo orizzontale, che non lasci indietro nessuno. Nel 2017, un gruppo di dieci ragazzi maliani, espulsi da un centro d'accoglienza, giunge alle porte del centro sociale, chiedendo a gran voce l'aiuto degli attivisti presenti per continuare a protestare per il loro legittimo diritto alla protezione internazionale. Inizia una vicenda giudiziaria che sarà vinta con ricorso al TAR solo molti anni dopo, che crea però nel mentre un forte collettivo di migranti e attivisti, molti dei quali, nel mentre, sono divenuti operatori del terzo settore per l'accoglienza e per meglio aiutare i compagni. Da questa esperienza nasce il Movimento Migranti e Rifugiati di Napoli, oggi un organismo autonomo anche rispetto ad altre realtà mutualistiche campane³⁰, perché contraddistinto dall'aspirazione ad un metodo comune ed un orizzonte politico mirato specificamente ad organizzare una strategia complessiva che, dal basso, superi la dispersione sociale e l'isolamento delle identità che confluiscono nel progetto. Superando il mero assistenzialismo, le pratiche di solidarietà che si danno nell'ex-OPG durante le ore di sportello che il Movimento mette a disposizione per chiunque ne abbia bisogno, legittimano un lavoro che è politico e sempre teso a rivendicazioni collettive più complesse e complessive. Restituire dinamiche di democrazia orizzontale e di controllo popolare diventa la chiave per mettere al centro la partecipazione cittadina, migrante e non, stimolando il protagonismo popolare su lotte molto concrete ed attuali; allo stesso tempo, però, lavorare dentro e sulle proprie condizioni di vita è anche un'operazione epistemologica che consente di guardare al tessuto profondo delle relazioni sociali e delle loro contraddizioni, in un esercizio lento che contrasta il tempo frenetico della quotidianità. L'importanza di questo esercizio è emersa particolarmente durante la pandemia, quando la marginalità e la precarietà delle esistenze migranti è affiorata in modo considerevole, portando, come contraltare ad una gestione locale della pandemia incurante bisogni manifestati dalla popolazione, una partecipazione politica prima di allora poco riconoscibile. Fino all'emanazione del primo DPCR contenente la riduzione della circolazione urbana e il divieto di allontanarsi dal proprio comune di residenza, gli attivisti del Movimento si riunivano a cadenza settimanale in assemblea, per discutere dell'andamento dei progetti in atto ed organizzare le mobilitazioni. I dati su cui si basa quest'articolo sono stati raccolti all'interno delle mura dell'Ex-OPG dal luglio ad aprile 2021, attraverso interviste o

³⁰ Un movimento dal carattere antirazzista e dalle pratiche mutualistiche come MMRN, è il Movimento Migranti e Rifugiati di Caserta, nato a seguito dell'agitazione collettiva che seguì l'assassinio di Jerry Masslo nell'agosto 1989. Il rifugiato sudafricano fu ucciso da alcuni giovani casertani, affiliati al clan camorristico dei casalesi, a Villa Literno, il ghetto a cielo aperto che ospitava circa diecimila migranti durante il periodo di raccolta estiva dei pomodori nel casertano. Lo sciopero che seguì in ottobre, a Roma, fu la prima manifestazione nera in Italia, il cui eco produrrà la cosiddetta legge Martelli che sancisce varie tipologie e figure giuridiche del permesso di soggiorno, insieme con la prima sanatoria per migranti lavoratori residenti nel Paese. Per un approfondimento si veda Colucci 2019.

semplici chiacchierate informali con gli attivisti. Da questo scambio è emerso un notevole grado di consapevolezza dell'eterogeneo gruppo di partecipanti che in assemblea permetteva dibattiti forti, prolungati e ripetuti, sia sull'esperienza di atomizzazione appena vissuta, sia sulla progettualità da intraprendere. Il Movimento ha articolato, sin da principio, le sue attività in tre direttrici, un'assistenza medico-sanitaria, legale e una scuola di italiano. Sono tutte attività gratuite, si avvalgono di partecipazione volontaria e di un autofinanziamento condiviso che aiuta a strutturare un sentimento di comunità e appartenenza. Chi entra nel Movimento viene messo in contatto con una dimensione pratica immediatamente esperibile, e la portata trasformista intrinseca di questa continua azione collettiva è risultata vincente nel periodo pandemico.

«Prima [del Covid] ci riunivamo il mercoledì sera, coi ragazzi che vengono qui da un po' e vogliono essere attivisti, sono in un progetto politico, non vengono solo allo sportello o a scuola. Poi ci riunivamo noi "organizzatori", diciamo, ogni due settimane, facciamo il punto della situazione anche con altre realtà vicine, come Yabbasta [movimento sociale che ha sede nel Marigliano]. Una volta al mese, invece, ci incontravamo con tutte le altre realtà nazionali che ci conoscono, organizzavamo feste, da loro o li ospitavamo qua...»³¹.

L'interruzione e la mutazione digitale della routine politica a cui sono avvezzi i membri del Movimento è stata il primo campanello d'allarme. I frequentatori abituali sono abituati a riunirsi con regolarità e costanza, e il silenzio della loro voce collettiva, dovuto alle restrizioni del lockdown ha inciso nella memoria storica degli attivisti, abituati a «camminare domandando»³², insieme. Poi sono intervenute le difficoltà: chiusi in ambienti domestici non sempre confortevoli, lontani dalla metropoli e dalle prospettive lavorative, i migranti afferenti al Movimento hanno iniziato ad assumere atteggiamenti oppositivi alla gestione governativa del virus, scatenando un grande dibattito interno, spostatosi per l'occasione sulle piattaforme digitali d'interazione sociale, come Facebook. La controparte italiana ha allora pensato di organizzare una serie di visite ai compagni più lontani, residenti in zone limitrofe come Castel Volturno o Giugliano, avamposti dell'hinterland ad alta concentrazione migrante, approfittando delle prime riaperture. Durante questi momenti si faceva informazione sulla campagna vaccinale, poi si è creato un crowdfunding per la distribuzione di pacchi alimentari per famiglie e nuclei abitativi in forte disagio. Lontani da qualsivoglia ideale assistenzialistico, ognuna di queste occasioni era diretta a comprendere le limitazioni che intanto il governo emanava per intervenire nella difficoltà momentanea, acuendo il proposito di dare voce alle prime

³¹ Attivista, 7 luglio 2021.

³² È la massima della rivoluzione Zapatista in Chiapas, approfondita da Marucci, 1999.

vittime della sofferenza sociale generatasi in uno spazio che sapesse prendersene cura, e dare valore al portato politico di ciascuna. Il ripensamento condiviso del conflitto sociale ha permesso, lentamente, una «ri politicizzazione della vulnerabilità»³³ negata dalle istituzioni. Un esempio di fulminante bellezza è dato dalla ripresa, nell'ordine del discorso assembleare, della voce delle donne. Nel corso delle interviste, alcuni dei veterani del Movimento, hanno confidato una grande difficoltà di coesistenza di genere nelle assemblee collettive. Le istanze delle donne sembravano non interessare gli uomini, alcuni dei quali lasciavano addirittura la stanza dell'assemblea se in essa vi era anche un gruppo di donne³⁴, motivati spesso da ragioni religiose o dall'idea che l'agency politica fosse pertinenza degli uomini e di loro soltanto. Nel giugno 2020, dopo mesi di contrattazioni, il governo adotta, tra i provvedimenti per reagire alle conseguenze del coronavirus, una sanatoria, tesa a regolarizzare la presenza dei lavoratori stranieri in Italia³⁵. Condizione essenziale per l'accesso alla regolarizzazione era l'appartenenza ad uno tra i settori occupazionali agricoltura, pesca, acquacoltura e lavoro domestico. Molte delle attiviste del Movimento rientravano in quest'ultima categoria, e avrebbero pertanto potuto beneficiare del provvedimento. Memori delle diatribe con la controparte maschile, la maggior parte ha rifiutato l'intervento dei compagni operatori per ottenere le concessioni della sanatoria, rifiutando così di identificarsi esclusivamente nei ruoli legati alla sfera domestica e familiare e rivendicando così un proprio posizionamento nella sfera politica, a lungo negato. Inaspettatamente, la ferma presa di posizione ha sovvertito anche i rapporti nell'assemblea, aprendo ad un nuovo spazio di dialogo intersezionale. Inoltre, comune a tutte le esistenze precarie, ulteriormente precarizzate dalla pandemia, è stato il desiderio di riprendersi un tempo di pensiero, liberi dall'impellenza delle attività quotidiane, in cui esercitare una negoziazione con l'etica dell'oppressore, ineludibile anche se livellata dalla stessa possibilità di contagio a cui il virus ci ha esposti.

³³ Ciavolella 2011.

³⁴ Le etnie maggiormente presenti nel movimento sono quella maliana e gambiana per ciò che concerne la comunità maschile, nigeriana per le donne. Tralascio volutamente la componente "asiatica", molto variegata, che pure è parte integrante del Movimento.

³⁵ Decreto-Legge 19 maggio 2020, n. 34. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2020-05-19;34~art103>.

Riferimenti bibliografici

Aria M.

“Il debito come dispositivo di schiavitù. David Graeber e le nuove prospettive dell’antropologia economica”, *Studi culturali*, IX, 3, pp. 491-499, 2012.

Baptista E. M., Manzi A., Sciannimanico A.,

“Beni comuni e pratiche informali. L’esperienza di Lab! Puzzle”, Atti del Seminario Cura della città e cittadinanza democratica, Sapienza Università di Roma, Roma, 2019, pp. 1-19.

Beneduce R.

“Storie virali. Le lezioni di una pandemia”, *Treccani Magazine*, 3 aprile 2020, https://www.treccani.it/magazine/atlanter/cultura/Le_lezioni_di_una_pandemia.html.

Boutier C.,

“Against Mono-Presentism”, *AmericanEthnologist*, January 26 2024, <https://americanethnologist.org/online-content/collections/back-to-the-present/against-mono-presentism/>.

Buffagni R.

“Epidemia Coronavirus: due approcci strategici a confronto”, *L’Italia e il Mondo*, 14 marzo 2020, <https://italiaeilmondo.com/2020/03/14/epidemia-coronavirus-due-approcci-strategici-a-confronto-di-roberto-buffagni/>.

Centorrino M.

“Infodemia e comdemia: la comunicazione istituzionale e la sfida del Covid-19”, *Humanities*, 9, 18, pp. 1-18, 2020.

Ciavolella R.,

“Ripoliticizzare la vulnerabilità. I Peul del Sahel di fronte al cambiamento climatico, alla crisi alimentare e all’instabilità politica”, *L’uomo. Società, Tradizione e Sviluppo*, Sapienza Università di Roma, Roma, I-II, 2011, pp. 293-308.

Ciccozzi A.

“Coronavirus e rassicurazionismo”, *Scienzainrete*, 31 marzo 2020, <https://americanethnologist.org/online-content/collections/back-to-the-present/against-mono-presentism/>.

Colucci M.

“Foreing immigration to Italy: Crisis and the transformation of flows”; *Journal of modern Italian studies*, 24, 3, pp. 427-440.

Comitato di Redazione Rai News

OMS, ormai Europa epicentro della pandemia di Coronavirus, Rai News, March 13 2020, <https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/oms-coronavirus-Ue-epicentro-pandemia-faa78146-c73d-4123-8526-76eb28bbc751.html>.

Cusumano A.

“Retoriche politiche e soggettività dei migranti”, *Dialoghi Mediterranei*, 7, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/retoriche-politiche-e-soggettivita-dei-migranti/>, 2014.

Damico V., Dal Molin A., Murano L. et al.

“Infezioni nosocomiali durante l’epidemia di COVID-19. Studio osservazionale in una Terapia Intensiva Italiana”, *Assist. Inferm. Ric.*, 40,4, pp. 205-212, 2021.

De Martino E.

La fine del mondo. Contributo all’analisi delle apocalissi culturali, Torino: Einaudi (I ed. 1977), 2019.

– *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino: Einaudi (I ed. 1948), 2022.

Esposito F., Caja E., Mattiello G.

“No one is looking at us anymore.” *Migrants Detention and Covid-19 in Italy*, Oxford: Oxford University Press, 2020.

Farina M.

“Agamben e il contagio. Il ruolo della filosofia e la comune umanità”, *Le parole e le cose*, 2020.

Fleri G.

“Fabbricare l’emergenza. Le radici delle rotte mediterranee verso l’Italia”, *Dialoghi Mediterranei*, 40, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/fabbricare-lemergenza-le-radici-delle-rotte-mediterranee-verso-litalia/>, 2019.

Freyermuth G., Sesia P.

“Presentación. Del curanderismo a la influenza aviaria: viejas y nuevas perspectivas de la antropología médica”, *Desacatos. Revista De Ciencias Sociales*, 20, pp. 9–28, 2014.

Keck F.

Avian reservoirs: Virus hunters and birdwatchers in Chinese sentinel posts. Durham: Duke University Press, 2020.

Marucci A.

Camminare domandando. La rivoluzione zapatista, DeriveApprodi, Genova, 1999.

Mellino M.

“Restate a casa ma per sempre. Decreti d'emergenza e razzismo di Stato”, *DinamoPress*, 2020.

Nancy J. L.,

“Eccezione virale”, *Antinomie. Paradoxia Epidemica*, 27 febbraio 2020, <https://antinomie.it/index.php/2020/02/27/eccezione-virale/>.

Napier A. D.

“Rethinking vulnerability trough Covid-19”, *Anthropology Today*, 36, 3, pp. I-II, 2020.

Pavanello M.

“Lo Stato senza storia. Una critica a David Graeber”, in Dei F., Di Pasquale C. (eds) *Stato, Violenza, Libertà: La «critica del potere» e l'antropologia contemporanea*, Roma: Donzelli, pp. 51-71, 2017.

Porcaro S.

L'estate è finita. Racconto corale del litorale Domizio, Napoli: Monitor, 2021.

Reuters

“Coronavirus, Draghi: salvaguardare vite con ogni mezzo, permettere ritorno a normalità”, <https://jp.reuters.com/article/idUSKBN2B01RE/>.

Signorelli A.

La vita al tempo della crisi, Torino: Einaudi, 2016.

Sgobio M.

“I loro incubi sono i nostri sogni. Il movimento della Pantera tra critica al neoliberalismo e nuovi modi di comunicare”, *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 49, 1, pp. 102-136, 2022.

Verano C., Cammelli M., Consigliere S., Costantini O., Portelli S.

“A neoliberal medicine? Critical approaches to the Italian pandemic management”, in Hoofd I., Smits M., Vernooij R. (Eds.), *Perspectives on Pandemic Politics: Critical Voices from the Left*, Londra: Routledge, 2024.

Sitografia

EURISPES e CORIS SAPIENZA 2020, *Coronavirus nei Tg di marzo. 2 titoli su 3 dedicati al bilancio dei contagi. Boom di ascolti: +28%*, «L'Eurispes», <https://www.leurispes.it/coronavirus-nei-tg-di-marzo-2-titoli-su-3-dedicati-al-bilancio-dei-contagi-boom-di-ascolti-28/>.

Osservatorio Domini COVID-19 2021, *Osservatorio Covid-19: la pandemia in Italia cambia anche il web*, CNR- Centro Nazionale delle Ricerche, <https://www.cnr.it/it/news/10081/osservatorio-covid-19-la-pandemia-in-italia-cambia-anche-il-web>. World Health Organization (WHO), Infodemic Issue: https://www.who.int/health-topics/infodemic#tab=tab_1

